

urbanistica

INFORMAZIONI

■ Chi ha paura dell'agire urbanistico con il **piano**? ■ Il rapporto tra **tecnica** e **politica** negli anni del **populismo** ■ FOCUS Le **utilità** del piano. Esperienze dal **territorio** ■ I **territori interni** tra **pianificazione strategica** e modelli di gestione **associata** ■ STUDI&RICERCHE **Rigenerazione** territoriale bioregionale per lo **sviluppo sostenibile** ■ UNA FINESTRA SU... Land consumption and reduction policies in **Belgium** ■ SPAZIO GIOVANI Approccio **multidisciplinare** alle NbS. Conoscere per **pianificare**. Parco fluviale Gesso e Stura ■ URBANISTICA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI Nuova Legge urbanistica delle **Marche** e proposta Inu di Legge di principi del **governo** del territorio. Finanziamento della **riqualificazione** e **manutenzione** urbana per valorizzare gli **spazi pubblici**. **Rigenerazioni creative** a Bari. **Pianificazione comunale** e **sovracomunale**: questioni del territorio lombardo. **Locazioni brevi** nel nuovo **Testo unico turismo** toscano. **Mobilità** dei lavoratori agricoli in Provincia di **Ferrara**. **Scuola** senza **barriere** ■ ASSOCIAZIONI ASSURB Deontologia per la **professione** di urbanista/pianificatore territoriale ECTP-CEU **Continuity and renewal**: new Executive Committee 2025-29 ■ SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI **Osservazione** della **Terra** ■

320

Rivista bimestrale
Anno LIII
Marzo-Aprile
2025
ISSN n. 0392-5005
Edizione digitale
€ 10,00

INU
Edizioni

**Rivista bimestrale urbanistica
e ambientale dell'Istituto
Nazionale Urbanistica**

Fondata da Edoardo Salzano

Direttrice scientifica

Carolina Giaimo

Vicedirettore

Vittorio Salmoni

Redazione nazionale

Francesca Calace, Emanuela Coppola,
Carmen Giannino, Elena Marchigiani,
Franco Marini, Stefano Salata,
Sandra Vecchietti, Ignazio Vinci

Segreteria di redazione

Valeria Vitulano (responsabile),
Andrea Nino

Progetto grafico

Luisa Montobbio (DIST/Polito)

Impaginazione

Valeria Vitulano, Andrea Nino

Immagine in IV di copertina

Visioni orbitali
SDG11 Lab, Politecnico di Torino

320

Anno LIII
Marzo-Aprile 2025
Edizione digitale
Euro 10,00

Finito di stampare il 14 maggio 2025

**Comitato scientifico e Consiglio
direttivo nazionale INU**

Paolo Galuzzi, Carolina Giaimo,
Carmen Giannino, Roberto Mascarucci,
Francesco Domenico Moccia, Laura
Pogliani, Marichela Sepe, Michele Talia,
Vincenzo Todaro, Città metropolitana
di Torino, Comune di Prato, Regione
Emilia-Romagna.

Componente dei Presidenti di Sezione
e secondi rappresentanti:

Francesco Alberti (Toscana 2° rap.), Franco
Alberti (Veneto), Andrea Arcidiacono
(Lombardia 2° rap.), Carlo Alberto Barbieri
(Piemonte e Valle d'Aosta 2° rap.), Vittorio
Emanuele Bianchi (Emilia-Romagna),
Alessandro Bruni (Umbria), Camilla
Cerrina Feroni (Toscana), Paolo Colarossi
(Lazio), Pasquale De Toro (Campania),
Donato Di Ludovico (Abruzzo e Molise),
Marco Engel (Lombardia), Sandro Fabbro
(Friuli Venezia Giulia), Carolina Giaimo
(Piemonte e Valle D'Aosta), Francesco M.
Licheri (Sardegna), Giampiero Lombardini
(Liguria), Domenico Passarelli (Calabria),
Renato Perticarari (Marche), Pierluigi
Properzi (Abruzzo e Molise 2° rap.), Chiara
Ravagnan (Lazio 2° rap.), Lorenzo Rota
(Basilicata), Francesco Rotondo (Puglia),
Alessandro Sgobbo (Campania 2° rap.),
Michele Stramandinoli (Alto Adige),
Giuseppe Trombino (Sicilia), Sandra
Vecchietti (Emilia-Romagna 2° rap.),
Anna Viganò (Trentino).

**Componenti regionali
del comitato scientifico**

Abruzzo e Molise: Massimo Angrilli
(coord.)

Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)

Basilicata: Simone Corrado

Calabria: Gabriella Pultrone,
gabriella.pultrone@unirc.it

Campania: Giuseppe Guida (coord.),
Arena A., Berruti G., Gerundo C.,
Grimaldi M., Somma M.

Emilia-Romagna: Simona Tondelli (coord.),
simona.tondelli@unibo.it, Vecchi L.

Fiuli Venezia Giulia: Sandro Fabbro

Lazio: Chiara Ravagnan (coord.), chiara.
ravagnan@uniroma1.it, Poli I., Rossi F.

Liguria: Franca Balletti (coord.),
francaballetti@libero.it

Lombardia: Iginio Rossi (coord.),
iginio.rossi@inu.it

Marche: Roberta Angelini (coord.),
robyarch@hotmail.com, Vitali G.

Piemonte: Silvia Saccomani (coord.),
silvia.saccomani@formerfaculty.polito.it,
La Riccia L.

Puglia: Giuseppe Milano e
Giovanna Mangialardi (coord.),
ingegnereguseppemilano@gmail.com,
giovanna.mangialardi@poliba.it, Maiorano
F., Mancarella J., Paparusso O., Spadafina G.

Sardegna: Roberto Barracu (coord.)

Sicilia: Giuseppe Trombino (coord.)

Toscana: Leonardo Rignanese (coord.),
leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F.,
Nespolo L.

Trentino: Giovanna Ulrici

Umbria: Marco Storelli

Veneto: Matteo Basso (coord.),
mbasso@iuv.it



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il Tribunale della
stampa di Roma, n.122/1997

Editore

INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

**Consiglio di amministrazione
di INU Edizioni**

F. Sbetti (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
D. Passarelli (consigliere),
L. Pogliani (consigliera),
S. Vecchietti (consigliera).

Servizio abbonamenti

Monica Belli
Email: inued@inuedizioni.it

**Redazione, amministrazione e
pubblicità**

INU Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
<http://www.inuedizioni.com>

Urbanistica Informazioni è una Rivista
scientifica del ranking ANVUR - Agenzia
Nazionale di Valutazione del Sistema
Universitario e della Ricerca

APERTURE

- 5** Chi ha paura dell'agire urbanistico con il piano?
Carolina Giaimo

IL PUNTO

- 7** Il rapporto tra tecnica e politica negli anni del populismo
Michele Talia

FOCUS

LE UTILITÀ DEL PIANO. ESPERIENZE DAL TERRITORIO

a cura di Francesca Calace

- 11** C'è una bella differenza. Sulle utilità dell'agire urbanistico
Francesca Calace
- 15** Utile a cosa? Potenzialità trasformative e generative del Piano paesaggistico della Puglia
Angela Barbanente, Laura Grassini
- 20** L'utilità della pianificazione sovracomunale. Il caso del Pumav di Pescara-Chieti
Roberto Mascarucci
- 25** Il Piano di compensazione ambientale. Sperimentazioni
Angioletta Voghera
- 30** Necessità e utilità del piano: alcune considerazioni sull'esperienza bolognese
Francesco Evangelisti
- 34** Struttura, strategia, trasformazioni nel Prg 1995 di Torino. Il lungo ciclo di un'utilità da reinterpretare
Carlo Alberto Barbieri, Carolina Giaimo, Rosella Gilardi, Giacomo Leonardi
- 40** Dalla visione strategica alla rigenerazione urbana a Reggio Emilia: il caso Reggiane come modello di coerenza programmatica e adattività
Massimo Magnani, Elisa Iori
- 45** Ferrara: la Darsena di S. Paolo dal Masterplan al Pug
Fabrizio Magnani
- 50** Benefici dall'attuazione del Piano urbanistico comunale di Baronissi (Sa)
Francesco Domenico Moccia

FOCUS

I TERRITORI INTERNI TRA PIANIFICAZIONE STRATEGICA E MODELLI DI GESTIONE ASSOCIATA

a cura di Carmen Giannino

- 55** Governance multilivello e innovazione territoriale: strumenti, pratiche e visioni per la rinascita dei territori interni
Carmen Giannino
- 61** Il progetto Italiae per l'innovazione dei sistemi di governo del territorio e la qualità dei servizi
Giovanni Vetrutto
- 64** La Snai in Veneto e Lombardia: un esercizio di valutazione della capacità amministrativa nelle aree pilota della sperimentazione
Francesco Monaco
- 67** Dai progetti di innovazione al piano strategico integrato del territorio. Il caso della Garfagnana
Matteo Casanovi
- 70** Oltre i confini comunali: pianificazione e gestione integrata nell'Unione della Romagna Faentina
Paolo Ravaioli
- 76** La rigenerazione extra-alberghiera di paesi, borghi e centri storici attraverso l'impresa di comunità, il coinvolgimento dei residenti e la fruizione turistica
Giancarlo Dell'Orco
- 79** Comunità digitali come estensione territoriale delle communities di innovazione
Gianluca Cristoforetti

STUDI&RICERCHE

a cura di Carolina Giaimo

83 Rigenerazione territoriale bioregionale per lo sviluppo sostenibile

Sandro Fabbro, Giulia Fini, Giampiero Lupatelli, Simone Ombuen

UNA FINESTRA SU...

Land consumption and reduction policies in Belgium

a cura di Stefano Salata

89 Bridging soil and land targets to reality on the ground

Peter Lacoere, Stefano Salata, Andrea Arcidiacono

91 NNLТ and 'spatial optimisation' in Wallonia: addressing the challenge of compensation for downzoning

Jean-Marie Halleux, Sébastien Hendrick

96 NNLТ and 'Bouwshift' in Flanders: a new land policy or just incremental measures?

Peter Lacoere

SPAZIO GIOVANI

Phd & Professione

a cura di Maria Somma e Valeria Vitulano

101 Prospettive per un approccio multidisciplinare alle Nature based Solutions

Maria Stella Lux

107 Conoscere per pianificare. Il caso dell'area del parco fluviale Gesso e Stura in Piemonte

Agata Grazia De Domenico

URBANISTICA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI

a cura di Carolina Giaimo

111 La nuova Legge urbanistica delle Marche, il suo profilo di riforma e la proposta Inu di Legge di principi del governo del territorio

Carlo Alberto Barbieri

115 L'importanza del finanziamento della riqualificazione e della manutenzione urbana per valorizzare gli spazi pubblici

Francesco Gastaldi, Vittorio Ferri

119 Pratiche urbane innovative e attivazione di spazi di apprendimento: il programma Rigenerazioni creative a Bari in una prospettiva di governance multilivello

Carla Tedesco

122 La pianificazione comunale e sovracomunale: le grandi questioni del territorio lombardo. La pianificazione utile

Ugo Targetti

126 Il governo delle locazioni brevi nel nuovo Testo unico del turismo toscano

Giacomo Menegus

129 La mobilità dei lavoratori agricoli nella Provincia di Ferrara. Riflessioni su mappatura e opacità

Richard Lee Peragine

134 Una scuola senza barriere: un progetto sull'accessibilità rivolto agli studenti

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

ASSOCIAZIONI

ASSURB

138 La deontologia per la professione di urbanista/ pianificatore territoriale

Chiara Panigatta, Daniele Rallo, Luca Rampado

ECTP-CEU

141 Continuity and renewal: ECTP-CEU elects its new Executive Committee for 2025-2029

Adriano Bisello, Markus Hedorfer

SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI

144 Osservazione della Terra

Piero Boccardo

23 Maggio 2025

IL PIANO UTILE

PRIORITÀ E POTENZIALITÀ INESPLORATE DELL'AGIRE URBANISTICO

Scopri i contenuti digitali su www.inucongressorur2025.com



09.30

Apertura

Stefano Stanghellini, Presidente onorario dell'INU

Paolo Colarossi, Presidente Sezione Lazio dell'INU

10.00

Saluti Istituzionali

Roberto Gualtieri, Sindaco di Roma Capitale

Alessandro Panci, Presidente dell'Ordine degli Architetti, PPC di Roma

10.20

Relazione generale

Michele Talia, Presidente nazionale INU

Spunti di riflessione dal Rapporto dal territorio INU (2023)

Simone Ombuen, Co-referente per il Rapporto dal Territorio

11.00

Le tappe del percorso congressuale

Coordina: **Francesco Domenico Moccia**, Segretario nazionale INU

Carlo Alberto Barbieri, CDN INU

Marco Engel, Presidente Sezione INU Lombardia

Giampiero Lombardini, Presidente Sezione INU Liguria

Roberto Mascarucci, CDN INU

Pasquale De Toro, Presidente Sezione INU Campania

12.00

Tre punti di vista a confronto

Coordina: **Patrizia Gabellini**, Urbanista, Politecnico di Milano

Carlo Gasparrini, Urbanista, Università Federico II, Napoli

Irene Tinagli, Parlamentare Europea

Walter Tocci, Amministratore e Politico

13:30-14:30 | Intervallo - Pranzo libero

14.30

Tavola Rotonda | Le priorità del progetto urbanistico contemporaneo

Coordina: **Andrea Arcidiacono**, Giunta nazionale INU

Enrico Giovannini, Direttore scientifico ASVIS

Domenico Fontana, Responsabile Rigenerazione urbana, Legambiente onlus

Chiara Occelli, Consigliera CUN

Emanuele Boscolo, Presidente AIDU

Stefano Storchi, Presidente ANCSA

Giovanni Vetrillo, Responsabile Progetto ITALIAE

Michele Munafò, Responsabile Servizio per il sistema informativo nazionale ambientale ISPRA

16.00

Tra sguardi tematici e specificità territoriali | Il contributo delle Sezioni e delle Communities dell'INU

Coordina: **Carolina Giaimo**, Vicepresidente nazionale INU

Bertrando Bonfantini, Responsabile Community Riforma dei saperi

Camilla Cerrina Feroni, Presidente Sezione INU Toscana

Domenico Passarelli, Ignazio Vinci, Responsabili Community Politiche per il territorio del Mezzogiorno

Francesco Rotondo, Presidente Sezione INU Puglia

Angioletta Voghera, Responsabile Community Paesaggio e biodiversità

Vittorio Emanuele Bianchi, Presidente Sezione INU Emilia-Romagna

17.30

Dialoghi | Chiusura del XXXII Congresso

Michele Talia, Presidente nazionale INU

Paolo La Greca, Università di Catania, Vicesindaco di Catania

Valeria Lingua, Università di Firenze, Ufficio di Presidenza INU

Alessandro Panci, Presidente Ordine Architetti, PPC di Roma

Cara Socia, caro Socio,

nei prossimi mesi saremo impegnati nell'organizzazione del **XXXII Congresso Inu**, che si svolgerà a **Roma** dal **22 al 24 maggio 2025** e dell'Assemblea dei Soci, un'occasione alla quale, spero, vorrai partecipare.

Il Congresso dal titolo "L'utilità dell'agire urbanistico" rappresenterà un'importante occasione di aggiornamento, confronto e crescita. Seguiranno informazioni su programma e modalità di partecipazione.

Come hai potuto notare, l'offerta culturale e tecnica dell'Inu, realizzata grazie alla Tua quota associativa, è in grande crescita. Facendo notevoli economie soprattutto mediante il ricorso alle comunicazioni telematiche, abbiamo potuto investire nell'attività di ricerca e nella organizzazione di incontri di studio e manifestazioni culturali.

Per questo Ti chiedo di rinnovare l'adesione alla **campagna associativa 2025**. Nel sito web dell'Inu (www.inu.it) troverai le attività più recenti, i documenti che abbiamo pubblicato e le principali iniziative nazionali e locali. Per ogni informazione e chiarimento, invito comunque a contattare la Segreteria Inu all'indirizzo segreteriaipresidenza@inu.it.

L'importo delle quote associative non è stato modificato rispetto allo scorso anno, e lo trovi sul sito <https://www.inu.it/sezione/associazione-a-inu/>. Il versamento della quota 2025 potrà essere effettuato con la seguente modalità:

- tramite bonifico sul conto corrente bancario intestato a "Inu"
IBAN IT 18 W 03069 09606 10000151369
- tramite carta di credito al seguente link <https://www.inu.it/rinnovo.php>

Ti ringrazio molto e spero di incontrarTi presto,
Michele Talia



Chi ha paura dell'agire urbanistico con il piano?

Carolina Giaimo

Una visione sistemica

Viviamo in un'epoca segnata da fenomeni interconnessi, instabili e multidimensionali: crisi ambientali, disuguaglianze territoriali e socio-economiche, mutamenti geopolitici e demografici, transizione energetica.

È evidente che la città, in questo scenario, non può più essere concepita come macchina lineare o insieme aggregato di funzioni e parti separate. Va assunta con responsabilità la rinnovata e rafforzata consapevolezza che si tratta di un sistema complesso (Talia 2025), un ecosistema socio-tecnico caratterizzato da proprietà emergenti (capacità di apprendere, resilienza, organizzazione, senso), interdipendenze e processi auto-organizzativi che derivano da schemi di relazione, retroazione, adattamento e co-evoluzione (Morin 1993).

In tal senso è assodato, sia sul piano empirico che teorico, che un sistema urbano non è solo una somma di edifici, strade, reti e abitanti ma un ecosistema socio-economico-spaziale con dinamiche emergenti di mobilità, attrattività, informalità, conflitto, innovazione (Bertuglia e Vaio 2019).

Nell'ambito dell'urbanistica, questa nozione è stata elaborata in chiave territoriale e progettuale: la città viene interpretata come sistema complesso adattivo in cui le relazioni spaziali, sociali ed economiche non possono essere pianificate efficacemente solo attraverso l'aggregazione di singole componenti funzionali. La città non può essere pensata come la somma dei suoi pezzi ma come un disegno condiviso fatto di visione, struttura, relazioni, densità, specificità e differenze. Il piano urbanistico, sotto questo profilo, non è solo una somma di norme, zonizzazioni o previsioni volumetriche ma un dispositivo di coerenza relazionale, che deve tener conto della complessità dei singoli contesti, dei comportamenti, delle interazioni tra reti materiali e immateriali.

Da questa consapevolezza scaturisce un'esigenza fondamentale: non si può pensare, in nome della 'semplificazione' e della flessibilità, di affrontare il tema del governo e progetto della città per somma di azioni e interventi 'caso per caso' ma occorre una visione sistemica, relazionale e processuale.

È proprio su ciò che il piano urbanistico mostra la sua attualità e utilità: come telaio di coerenza e riferimento, come strumento abilitante per orientare le trasformazioni e generare senso nello spazio, oltre che capace di abilitare la dotazione e il funzionamento dei servizi pubblici e di interesse collettivo di una città o di un territorio (Giaimo 2024).

Il piano, in questa prospettiva, non è un mosaico tecnico di previsioni, ma un'infrastruttura di relazioni e nessi, una forma narrativa condivisa che orienta, media e connette.

Derive

Le recenti vicende milanesi sono emblematiche di una dinamica urbanistica che, nonostante le enunciazioni formali, rinuncia, di fatto, al 'disegno d'insieme'. Nella fase recente, gran parte degli interventi di ristrutturazione dell'urbanizzato (fino alla nuova edificazione) sono stati realizzati tramite i dispositivi del Dpr 380/2001 e smi "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia" (con Permesso di costruire e soprattutto con Scia), strumenti semplificati che consentono interventi edilizi puntuali senza piani attuativi convenzionati che, almeno in parte, si rapportino al contesto urbanistico dell'intervento. Tali interventi generano però una città priva di coerenza, spesso inadeguata dal punto di vista infrastrutturale, ambientale e delle dotazioni di servizi e spazio pubblico. Va, quindi, riconosciuto che la rinuncia ad agire tramite dispositivi che consentano una valutazione pubblica alla ricerca di un accordo con i privati ha effetti profondi: indebolisce la produzione di servizi pubblici (di qualunque tipologia e fattispecie) e riduce gli oneri urbanizzativi; non favorisce il ricorso alla tecnica della perequazione urbanistica; frantuma l'identità spaziale collettiva; opacizza il rapporto tra trasformazione urbana e interesse generale. Il rischio è che la città si modifichi come somma di rendite e volumi piuttosto che come complesso progetto condiviso.

Il piano urbanistico come infrastruttura relazionale

Assumendo con consapevolezza il quadro concettuale della complessità, il piano urbanistico cessa di essere uno strumento statico o regolativo-normativo per assumere il profilo di un dispositivo dinamico di connessione, capace di tenere insieme elementi eterogenei e trasformazioni plurime.

Infatti il piano urbanistico è oggi chiamato, contemporaneamente, a costruire una visione territoriale condivisa, fondata su giustizia spaziale e sostenibilità, distribuire equamente benefici e carichi attraverso meccanismi perequativi, garantire trasparenza e legittimità attraverso forme di concertazione e partecipazione, integrare reti ecologiche, infrastrutture, economie urbane e pratiche sociali, supportare processi adattivi e flessibili, evitando rigidità obsolete.

Il piano del XXI secolo non può essere un ritorno ai modelli novecenteschi, spesso pesanti, eccessivamente prescrittivi e rigidi. Deve essere invece sostenibilmente flessibile, modulare e adattabile. Non un piano 'rigido' ma una struttura resiliente, capace di evolversi nel tempo e di affrontare differenti gradi di complessità territoriale.

Per questo motivo, il piano può e deve prevedere diverse modalità e tempi di attuazione, calibrate sul contesto.

Un'attuazione diretta, rapida ed efficace, nei contesti già infrastrutturati o consolidati, dove un quadro normativo-regolativo ben si addice per supportare trasformazioni puntuali.

Un'attuazione indiretta, invece, per gli ambiti più strategici o complessi, dove è opportuna e necessaria una regia pubblica più forte, una concertazione con i privati e una progettualità articolata in grado di produrre beni pubblici, redistribuire valore e costruire coerenza spaziale.

Questa flessibilità non è da intendere come una debolezza ma una condizione necessaria per governare la complessità. Il piano assume in tal modo il profilo di quadro strutturale e processo capace di declinarsi in forme operative diverse, mantenendo come riferimento costante la qualità dello spazio urbano, l'equità tra gli attori e la sostenibilità nel lungo periodo.

Chi ha paura della coerenza?

Una domanda cruciale si impone: perché la politica sembra oggi rinunciare al piano? La risposta non è solo burocratica o economica ma profondamente culturale e anche tecnica. Il piano implica scelte, priorità, confronti. Impone coerenza: significa esporsi al conflitto, definire cosa vale di più, negoziare equilibri complessi.

Nel contesto politico attuale, dominato dalla comunicazione immediata, dal consenso a breve termine e dalla paura del dissenso, la coerenza diventa un rischio. Meglio moltiplicare interventi puntuali da verificare per conformità, che affrontare la complessità con una progettualità coerente con obiettivi, finalità ed esiti richiesti che il piano deve saper esplicitare e richiedere (Barbieri 2024).

Eppure è proprio il ritorno alla coerenza pianificatoria che può restituire forza e credibilità alla politica urbanistica. Non si tratta di tornare all'urbanistica autoritaria ma di costruire una nuova cultura della pianificazione come strumento di democrazia e giustizia spaziale.

Nel delineare gli scenari futuri della pianificazione, appare centrale – sia sul piano amministrativo che su quello professionale e accademico – l'impegno a intraprendere un percorso volto ad aderire alla sfida culturale posta dal principio di 'coerenza', se assunta in modo sostanziale e non solo retorico-formale (Galuzzi 2023). Una sfida a non ricadere negli errori del passato, nelle consuetudini 'conformative' con le quali sono stati concepiti, attuati e gestiti i piani regolatori, di tutte le generazioni urbanistiche.

Una nuova cultura urbanistica deve affrontare la sfida del principio di coerenza a cui la pianificazione o meglio il governo del territorio dovrebbero ispirarsi (*ivi*).

Le nuove forme di gestione del piano (da riformare in tal senso) richiedono di gestire l'incertezza della fase contemporanea con la capacità di riferirsi ad un quadro-telaio generale di imprevedibilità e imprevisti senza però incorrere nella deriva di divenire pratiche 'caso per caso'.

La fase recente del governo del territorio chiede di uscire da un'urbanistica costruita su prescrizioni, vincoli e divieti, su procedure cui attenersi per conformità-identità (che tanto rassicurano la quotidianità dell'azione amministrativa di controllo) per adottare una prassi di amministrazione caratterizzata da capacità di gestione operativa e progettuale del piano.

Una nuova capacità di gestione, nel tempo, del piano come strumento di riferimento, che consenta di non ricorrere a farraginose (o, peggio, derogatorie!) procedure di variante: elasticità di gestione e capacità di accompagnamento delle attuazioni per coerenza agli obiettivi generali che il piano intende perseguire attivando la sua funzione (e componente) strutturale-strategica, non conformativa ma configurativa, costruita attorno alla sequenza logica che definisce obiettivi-prestazioni-esiti attesi che permettono di identificare gli elementi essenziali per la trasformazione futura della città.

Governare la città per coerenza a un nuovo piano

L'urbanistica del XXI secolo non può limitarsi a regolare ciò che accade: deve orientare, immaginare, costruire futuro. Il piano urbanistico riformato (Gruppo di lavoro Inu 2024) è lo strumento per mettere in coerenza le azioni: infrastrutture, spazi pubblici, residenze, mobilità, clima, inclusione sociale; nella consapevolezza che la giustizia urbana non si costruisce per sommatoria ma per interconnessione, riconoscendo al piano urbanistico non già il carattere di 'vincolo' ma la qualità di essere una risorsa democratica.

Il piano urbanistico è utile e necessario: come architettura del possibile, come progetto culturale e politico, come telaio di coerenza per agire nella complessità. Senza piano, resta solo la frammentazione.

L'agire urbanistico necessita oggi più che mai di una visione complessa, giusta e sostenibile del territorio: governare per coerenza con il piano abilita la costruzione di città sostenibili, eque e orientate al bene comune. ■

Riferimenti

Barbieri C.A. (2024) "Pianificare per coerenza e con il metodo della copianificazione", *Urbanistica Informazioni*, no. 315, p. 80-82.

Bertuglia C., Vaio F. (2019), *Il fenomeno urbano e la complessità*, Bollati Boringhieri, Torino.

Galuzzi P. (2023), "Piani alla prova di coerenza", *Urbanistica*, no. 167, p. 4-7.

Gaiamo C. (2024), "Urbanistica Open science. Il piano come infrastruttura democratica e sostenibile", *Urbanistica Informazioni*, no. 317, p. 4-6.

Gruppo di lavoro Inu (2024), "Legge di principi fondamentali e norme generali per il governo del territorio e la pianificazione. Articolato", *Urbanistica Informazioni*, no. 313, p. 157-173.

Morin E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Sperling & Kupfer, Milano.

Talia M. (2025), "In difesa della complessità", *Urbanistica Informazioni*, no. 319, p. 9-12.

Il rapporto tra tecnica e politica negli anni del populismo

Michele Talia

Premessa

Nella alternanza di fasi che hanno caratterizzato nel nostro Paese lo sviluppo e l'innovazione della pianificazione e del governo del territorio, il rapporto tra i saperi tecnico-disciplinari e l'esercizio della decisione pubblica e della mediazione degli interessi si è rivelato quasi sempre decisivo per il successo delle pratiche urbanistiche. E con risultati che dipendevano il più delle volte proprio dalla capacità del piano di connettere le conoscenze analitiche con le scelte di valore, e gli obiettivi di efficienza con l'appagamento, comunque parziale, della domanda di equità.

In quanto detentore di competenze specialistiche, l'urbanista è dunque solito fondare le proprie elaborazioni su analisi territoriali, modelli previsionali e strumenti normativi, di regolazione e di valutazione di impatto. Con una dipendenza dai saperi esperti che si è ulteriormente accentuata nel corso degli ultimi anni anche a seguito del cambio di paradigma maturato nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione, che ha visto il passaggio – per ora solo nominalistico – dalla nozione egemone di urbanistica a quella, ben più inclusiva, di governo del territorio.

Ma a questa dimensione tecnica, e alla acquisizione di una specifica attitudine alla razionalità, il *planner* non può fare a meno di associare, come si è detto, le metodologie e i contenuti tipici di una seconda dimensione, quella politica, che con la prima deve convivere, facendo in modo che il piano si trovi nelle condizioni di coniugare il rigore delle elaborazioni compiute nel rispetto dei principi di coerenza e di sistematicità con le scelte di valore che sono state formulate dai soggetti ed attori della pianificazione. A tali scelte è possibile affidare il bilanciamento dei differenti punti di vista che si contrappongono, nonché la selezione delle peculiarità di un processo di pianificazione che è anche il prodotto di un dibattito politico, e che deve essere in grado di ponderare interessi divergenti e potenzialmente conflittuali. Si tratta, in definitiva, di un procedimento che deve orientare la composizione di obiettivi pubblici e privati, e che deve saper facilitare la partecipazione dei cittadini alla elaborazione di una visione di insieme, alla redazione di un'agenda urbana e alla formazione delle decisioni sulle questioni più rilevanti. Nel corso di una progressione quasi mai lineare, la disciplina urbanistica ha dunque fondato la sua evoluzione su una graduale intensificazione dei rapporti tra tecnica e politica, il cui mutuo condizionamento era sollecitato da un ampliamento del campo di interesse

della pianificazione ben oltre il perimetro definito dalla sola crescita edilizia. In questa reciproca influenza di tecnica e politica i rappresentanti delle istituzioni, il personale della pubblica amministrazione e gli urbanisti hanno imparato a collaborare alla definizione dei confini dell'azione tecnica e, al tempo stesso, hanno appreso i "segreti" di una tecnica che poteva essere utilizzata per giustificare le decisioni politiche (Healey 2003).

La resistibile ascesa del populismo e la rottura dell'equilibrio tra tecnica e politica

Dopo una lunga incubazione dell'ideologia populista nell'Italia del secondo dopoguerra, abbiamo assistito in una lunga fase successiva dapprima all'improvvisa emersione, e poi al rapido sviluppo di movimenti e partiti politici destinati ad alimentare una generalizzata diffidenza nei confronti delle competenze tecniche e delle istituzioni rappresentative, con un impatto negativo assai rilevante sul rapporto tra razionalità scientifica e decisione politica, e in modo più indiretto sul prestigio e l'autorevolezza della pianificazione territoriale.

I mutamenti introdotti dall'ascesa del populismo in molte democrazie occidentali sono da tempo oggetto di studio da parte di una vasta letteratura,¹ che ha evidenziato le questioni più significative sollevate da questo fenomeno politico e sociale, ma qui mi limiterò a segnalare la capacità di questo movimento di proporsi come il principale antagonista delle *élites*, di sostenere l'esigenza di svalutare i principali soggetti della intermediazione e, infine, di affermare l'irrilevanza delle competenze tecniche e degli apparati istituzionali più consolidati.

Per effetto di questa critica serrata alla figura dell'esperto – urbanista, pianificatore, funzionario tecnico – quest'ultima viene rappresentata il più delle volte come estranea, autoreferenziale, se non addirittura ostile ai bisogni concreti dei cittadini. Tanto che in questa prospettiva la pianificazione del territorio finisce per smarrire la sua legittimità, e non viene più percepita come uno strumento al servizio della collettività, ma piuttosto come un ostacolo burocratico all'azione politica e alle iniziative dei soggetti privati.

Non solo; laddove l'approccio populista tende a privilegiare le decisioni rapide, semplificate e ad elevato valore simbolico, il ricorso ai tempi lunghi e alle mediazioni che si rendono necessari per la predisposizione di piani efficaci e condivisi viene giudicato

negativamente, con la conseguenza di condurre al progressivo deperimento degli strumenti partecipativi e ad una crescente diffidenza nei confronti della valutazione tecnica e della competenza. Naturalmente i tempi tecnici richiesti per l'implementazione delle diverse fasi ed attività coinvolte nel processo di pianificazione – spesso assai dilatati – costituiscono un'evidente barriera ad un impiego più generalizzato degli strumenti di governo del territorio, fino al punto da determinare un crescente scetticismo sulla capacità dell'agire urbanistico di dimostrarsi proficuo, e dunque tale da contribuire al conseguimento degli obiettivi fissati dalla società.

A fronte di questo pericoloso offuscamento dell'interesse pubblico conviene interrogarsi sulla possibilità di invertire questo cortocircuito, che può comportare una serie di rischi significativi per la collettività, e che si possono osservare a livello ambientale, sociale, economico e istituzionale. Per ristabilire un più equilibrato rapporto tra tecnica e politica è il caso di porre la dovuta attenzione al marcato incremento della complessità nella vita contemporanea, che tuttavia non viene adeguatamente percepito da una moltitudine di soggetti, che manifestano piuttosto una volontà esplicita di secessione rispetto alla responsabilità di provvedere in qualche modo alla soluzione dei problemi che ne deriveranno.²

Ma se l'aumento della complessità nella realtà attuale è un fenomeno diffuso e in continua crescita, che tende a caratterizzarsi per una maggiore interazione tra gli elementi costitutivi del cambiamento e un incessante aumento delle interdipendenze, allora il contrasto nei confronti della deriva demagogica e semplificatrice di questi anni non costituisce inevitabilmente un obiettivo politico, ma deve far parte di un impegno più generalizzato per promuovere un pensiero sistemico e una maggiore capacità di analisi, che permettano di affrontare in modo ben più efficace gli enigmi cognitivi del mondo contemporaneo.

È il caso di sottolineare a questo punto che il rapporto tra tecnica e politica, dopo essere entrato in crisi negli anni in cui le criticità delle politiche pubbliche e della pianificazione si erano manifestate con evidenza, può cambiare nuovamente anche a seguito del diffondersi delle nuove tecnologie, che hanno reso disponibili dati in tempo reale e strumenti di governo del territorio sempre più avanzati e performanti.

Questa nuova linea di tendenza apre dunque a riflessioni innovative sul futuro delle nostre città, e a un domani nel quale il rilancio degli studi di settore e il ruolo dell'intelligenza artificiale nella pianificazione urbana e territoriale potranno offrire il proprio contributo per ricucire quel rapporto tra tecnica e politica che negli anni che ci siamo lasciati alle spalle ha conosciuto una conflittualità particolarmente accentuata, e i cui effetti sono tuttora particolarmente evidenti nelle pratiche del governo del territorio (Papa 2022).

Verso la ricerca di nuovi equilibri tra l'importanza della conoscenza tecnica e il ruolo della politica nella definizione degli obiettivi e delle priorità sociali

Nel percorso che abbiamo compiuto in direzione del XXXII Congresso dell'Inu (che si svolgerà a Roma dal 22 al 24 maggio 2025) il tema che è stato posto al centro di questo contributo è comparso ripetutamente, ed è stato oggetto di considerazioni che riflettevano approcci e correnti di pensiero spesso differenti, ma

che condividevano alcuni orientamenti di fondo che proverò di seguito ad evidenziare.

Un primo indirizzo significativo può essere individuato, a tale proposito, nel tentativo di perseguire la convergenza tra tecnica e politica nella difesa del principio di utilità, facendo propria l'idea che le decisioni politiche dovrebbero essere guidate dalla massimizzazione del benessere generale, misurato attraverso il ricorso ad un secondo principio, precisamente quello di utilità. A partire dalle teorie di stampo utilitarista, che affermano che l'azione più giusta è quella che porta alla maggiore felicità complessiva, si può ritenere che la tecnica – in questo caso la pianificazione e le altre discipline che concorrono al governo del territorio – debba fornire gli strumenti e le conoscenze indispensabili per valutare e implementare le politiche più efficaci in vista del raggiungimento di tale obiettivo. Da questa implicazione di carattere più generale discendono due possibili conseguenze, entrambe assai rilevanti e reciprocamente interconnesse. Quanto alla prima conviene prendere atto innanzitutto che l'utilità non è un concetto universale, e che ciò che viene ritenuto opportuno da una determinata componente della società può essere considerato inutile, o addirittura svantaggioso, da una seconda. Ne consegue la compresenza contestuale di differenti "utilità" che tendono a competere o, nel migliore dei casi, a ricercare forme più evolute di compensazione.

Per quanto riguarda invece la seconda conseguenza che deriva dalla adozione di un'ottica utilitarista, essa discende almeno in parte dalle considerazioni precedenti, e comporta la necessità di domandare alla "tecnica" la ricerca della combinazione più appropriata di differenti e 'parziali' utilità, che la politica dovrà poi ricomporre grazie alla sua vocazione a realizzare una sintesi efficace tra diverse posizioni ed interessi contrapposti, e allo scopo di raggiungere obiettivi condivisi.

Si deve dunque alla difficoltà di perseguire più concretamente obiettivi di tale natura se negli anni più recenti gli esperti del settore hanno puntato con insistenza sulla individuazione di un'agenda urbana che definisse il perimetro nel quale praticare una collaborazione più efficace tra tecnica e politica nel governo del territorio. Operando in questa direzione si potrebbero creare le condizioni favorevoli per il ritorno a concetti e a programmi di ispirazione riformatrice che sono stati precocemente abbandonati per rispondere ad esigenze di mero contenimento dei costi della pubblica amministrazione. Ma che nella situazione attuale potrebbero offrire nuovo spazio per l'azione degli enti locali, e per favorire la sperimentazione di nuove misure di intervento in una serie di ambiti congeniali alla implementazione delle politiche pubbliche.

Il riformismo, in questo contesto, potrebbe offrire utili indicazioni per una serie di questioni che sono in attesa di risposte convincenti, come ad esempio nel caso del miglioramento della qualità dei servizi pubblici, della ottimizzazione delle politiche urbane, della promozione di un ambiente più inclusivo e sostenibile e della gestione più efficace delle risorse urbane. E, naturalmente, della predisposizione di un nuovo testo di legge per la riforma della disciplina urbanistica, ma di quest'ultimo tema abbiamo già ampiamente discusso in occasione della presentazione della proposta dell'Inu (2024) di una Legge di principi fondamentali e norme generali per il governo del territorio e la pianificazione.

Alcune provvisorie conclusioni

Anche sulla base delle considerazioni che abbiamo appena sviluppato siamo ormai in grado di sostenere che la contesa tra tecnica e politica può avviarsi verso una positiva ricomposizione. Partendo, ad esempio, dal presupposto che le politiche urbane possono essere considerate un sottoinsieme di politiche pubbliche che si concentrano sulla gestione e lo sviluppo delle città e dei territori urbani. Facendo ricorso ai medesimi principi e meccanismi delle politiche pubbliche in generale, esse risultano tributarie di uno stesso bagaglio di conoscenze tecniche tanto nella definizione di obiettivi e nella formulazione delle strategie, quanto nella implementazione degli interventi e nella valutazione dei risultati cui fa riferimento la politica *tout court*, anche se maggiormente focalizzate in questo caso su un determinato ambito territoriale e su specifici settori di intervento.

In virtù di questa crescente convergenza tra tecnica e politica, si può ritenere che il ruolo dell'attore pubblico possa indirizzarsi ben oltre la semplice allocazione delle risorse disponibili o il superamento dei vincoli allo sviluppo, e cerchi al contrario di sviluppare energie positive mediante la creazione di beni comuni ed esternalità positive.³ Si pongono le basi, in questo modo, per contrastare efficacemente quegli orientamenti che tendono a semplificare e a polarizzare il discorso politico, riaffermando il valore dell'intermediazione e l'importanza del ruolo dei tecnici e degli specialisti come strumenti fondamentali per esaltare la qualità democratica e la complessità del processo decisionale.

Nella prospettiva indicata si pongono dunque le basi per la elaborazione di politiche di più lungo periodo, con cui fare in modo che l'agire urbanistico possa trovarsi nelle condizioni di offrire un contributo risolutivo alla elaborazione di una visione al futuro che ci aiuti a superare le criticità della fase che stiamo attraversando, in cui le civiltà urbane dell'Occidente sono fortemente condizionate dal perdurare dell'inverno demografico, e i rischi della transizione ecologica sembrano destinati a penalizzare pesantemente il nostro sistema insediativo.

Per l'insieme di questi motivi le strategie di intervento che si ispirano alla cultura della rigenerazione territoriale e urbana possono costituire la base di una visione al futuro della società contemporanea, e potrebbero far leva su una molteplicità di piani argomentativi, riconducibili a seconda dei casi alle dimensioni sociali, ambientali, economiche e culturali del governo del territorio.

Seguendo questo schema interpretativo è possibile pensare alla rigenerazione come a un 'laboratorio di futuro', nel quale sperimentare soluzioni innovative a problemi complessi come l'invecchiamento della popolazione, la frammentazione sociale, il cambiamento climatico e gli impatti enigmatici della transizione digitale.

Richiamando alcune considerazioni che abbiamo già sviluppato in questo contributo, non possiamo fare a meno di osservare a questo punto che la rigenerazione è un processo politico oltre che tecnico, e che negli interventi che vengono realizzati in suo nome è possibile alimentare una cultura della cittadinanza attiva e della cura condivisa dello spazio urbano che rappresenta un valore fondamentale per il futuro delle società democratiche.⁴

In definitiva, conviene sottolineare che la rigenerazione territoriale e urbana non è solo un'azione locale, ma può – e deve – essere

inquadrate come parte integrante di una visione strategica pluri-livello. Tale visione consente infatti di costruire un quadro di riferimento capace di connettere la scala urbana e quella territoriale, e integrare le dinamiche locali con gli obiettivi di pianificazione sovralocale, regionale e nazionale. In questo senso, la rigenerazione diventa uno strumento per affrontare in modo sistemico le trasformazioni dei territori, promuovendo sinergie tra politiche settoriali e territoriali.

Un approccio pluri-livello di questo tipo permette dunque di valorizzare la complementarità tra processi *bottom-up* – radicati nelle comunità, e capaci al tempo stesso di cogliere esigenze specifiche e di attivare le risorse locali – e strategie *top-down*, necessarie invece per garantire coerenza, visione d'insieme e coordinamento tra attori istituzionali. In tale prospettiva la rigenerazione tende a configurarsi come uno spazio ideale di collaborazione tra pubblico e privato, nel quale l'interesse collettivo e le logiche di impresa possono sperimentare modalità innovative di collaborazione disponendo di un quadro normativo e strategico che ne orienti gli esiti verso obiettivi di sostenibilità, di equità e di qualità dello spazio urbano e territoriale. ■

Note

1 Tra i molti studi pubblicati negli ultimi anni su questo tema mi limito a segnalare due studi: Judis (2016), Müller (2017).

2 Su questo allarmante paradosso mi sono soffermato in un mio recente contributo (Talia 2025).

3 Un utile riferimento è offerto, a tale proposito, dalla teoria dello sviluppo di Albert O. Hirschman (1968), che assegnava al soggetto pubblico il compito di sviluppare progettualità e di generare opportunità positive correggendo quei fattori che possono ostacolare il perseguimento dell'interesse generale.

4 Vedi anche Iaione (2011).

Riferimenti

Gruppo di lavoro Inu (2024), "Legge di principi fondamentali e norme generali per il governo del territorio e la pianificazione. Articolato", *Urbanistica Informazioni*, no. 313, p. 157-173.

Hirschman A. O. (1968), *La strategia dello sviluppo economico*, FrancoAngeli, Milano.

Iaione C. (2011), "La città come bene comune", *Italianieuropei*, no. 3.

John B. J. (2016), *The Populist Explosion: How the Great Recession Transformed American and European Politics*, Columbia Global Reports.

Müller J.-W. (2017), *Cos'è il populismo*, Università Bocconi Editore, Milano.

Papa A. (2022), "Intelligenza Artificiale e decisioni pubbliche tra tecnica, politica e tutela dei diritti", *Federalismi*, no. 22, 20.

Patsy H. (2003), *Il piano come processo comunicativo*, FrancoAngeli, Milano.

Talia M. (2025), "In difesa della complessità", *Urbanistica Informazioni*, no. 319, p. 9-12.

VISIONI ORBITALI. IMMAGINI SATELLITARI PER PIANIFICARE IL FUTURO

a cura di SDG11Lab, Politecnico di Torino/Piero Boccoardo

La copertina è composta da una serie di immagini acquisite il 15.09.2024, da un satellite SuperDove della costellazione PlanetScope (Planet Labs PBC) equipaggiato con un sensore ottico multispettrale a 8 bande, progettato per fornire dati ad alta frequenza e risoluzione per applicazioni di monitoraggio ambientale, agricoltura, pianificazione territoriale e gestione delle risorse. La risoluzione spaziale delle immagini è di circa 3 metri a nadir, con una larghezza di strisciata (*swath*) di circa 24 km. I dati PlanetScope sono particolarmente utili per analisi multitemporali, grazie alla frequenza di acquisizione giornaliera della costellazione. Ad oggi, la costellazione PlanetScope comprende oltre 130 satelliti attivi (Dove e SuperDove), anche se il numero varia leggermente nel tempo per via di sostituzioni, manutenzione e nuovi lanci. I satelliti sono distribuiti su più orbite eliosincrone tipicamente a circa 475–500 km di altitudine. La costellazione PlanetScope è divisa in 3-6 piani orbitali (orbite ascendenti/discendenti), con i satelliti equamente distribuiti per massimizzare la copertura giornaliera del pianeta. La configurazione della costellazione consente una copertura globale quotidiana. In fase di acquisizione, il sensore ha utilizzato le seguenti bande spettrali:

Banda N.	Denominazione	Intervallo spettrale [nm]	Banda N.	Denominazione	Intervallo spettrale [nm]
1	Coastal Blue	443 (20)	5	Yellow	610 (20)
2	Blue	490 (50)	6	Red	665 (31)
3	Green I	531 (36)	7	Red Edge	705 (15)
4	Green	565 (36)	8	NIR	865 (40)

Nell'immagine di copertina i diversi quadranti rappresentano:

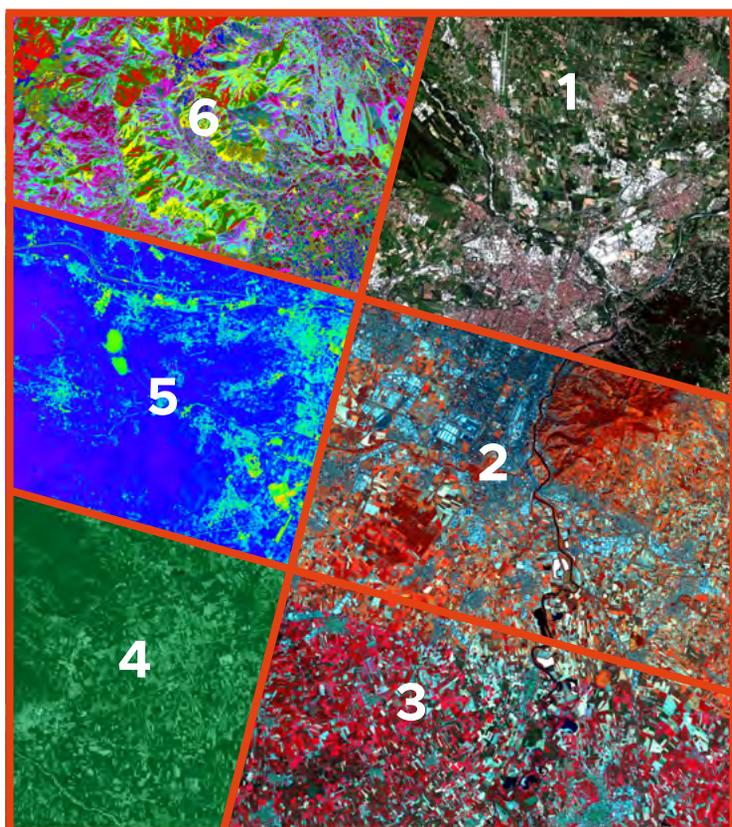
1. Immagine a colori reali (R=banda 8, G=banda 4, B=banda 2); 2. Immagine a falsi colori (R=banda 8, G=banda 6, B=banda 4); 3. Immagine a falsi colori (R=banda 8, G=banda 6, B=banda 5); 4. *Normalized Differenced Vegetation Index* (NDVI), rappresentato in toni di verde più intenso con l'aumentare dell'indice; 5. *Normalized Differenced Water Index* (NDWI), rappresentato da toni di giallo al blu con l'aumentare dell'indice; 6. Classificazione automatica dell'immagine in 10 classi utilizzando l'algoritmo Isodata a 10 iterazioni.

I dati PlanetScope sono distribuiti da Planet Labs PBC attraverso licenze commerciali, ma possono essere resi disponibili anche tramite accordi con enti di ricerca, università o pubbliche amministrazioni. Per poterli utilizzare, è necessario disporre di un account attivo sulla piattaforma Planet, oltre a *software* specifico (applicativi di processing immagini e/o GIS) in grado di gestire immagini multispettrali in formato raster. La gestione e l'analisi di questi dati richiedono competenze specifiche in osservazione della Terra e analisi geospaziale, ma offrono un'opportunità preziosa per monitorare in modo dinamico il territorio, supportando decisioni informate nella pianificazione urbanistica, territoriale e ambientale.

Le elaborazioni rappresentate in copertina – dalle immagini in falsi colori agli indici vegetativi e idrici, fino alla classificazione automatica – vengono comunemente utilizzate per monitorare lo stato del territorio, analizzare il consumo di suolo, valutare la salute della vegetazione, individuare bacini idrici e aree urbanizzate, o per supportare attività di pianificazione e gestione ambientale. Questi strumenti offrono un supporto oggettivo e aggiornabile alla valutazione degli impatti territoriali, favorendo processi decisionali più informati e trasparenti nell'ambito dell'urbanistica, dell'agricoltura e della gestione del rischio ambientale.

In IV di copertina

Visioni orbitali, Fonte: elaborazione SDG11Lab-Politecnico di Torino a partire da dati PlanetScope © 2025 Planet Labs PBC



L'SDG11Lab è il laboratorio che prende il nome dall'Obiettivo di sviluppo sostenibile 11 dell'Agenda 2030 delle Nazioni unite: "Rendere gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili". È insediato presso il DIST-Politecnico di Torino e sviluppa infrastrutture per la produzione di informazioni spaziali complesse, sfruttando intelligenza artificiale, big data satellitari e un approccio open source, con l'obiettivo di raggiungere utenti con diversi livelli di specializzazione. Piero Boccoardo, Professore Ordinario di Geomatica al DIST dove insegna telerilevamento e osservazione della Terra, è responsabile dell'SDG11Lab. Dal 2006 dirige ITHACA e dal 2021 è Presidente di Ithaca Srl, attiva nella gestione delle emergenze e sicurezza. È Presidente di Urban Lab e Research Fellow presso la Fondazione Links. Dal 2012 al 2018 è stato Presidente di 5T, società pubblica operante in mobilità e ITS. È responsabile di numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali nei settori della geomatica, dell'osservazione della Terra e della gestione dei rischi naturali, con particolare attenzione alle applicazioni per la sicurezza territoriale e la resilienza urbana. Ha ricoperto ruoli chiave in organismi scientifici nazionali e internazionali, tra cui Presidente dell'Associazione Italiana di Telerilevamento (2011-2019) e delegato del Politecnico di Torino per i programmi di Osservazione della Terra.